



La naturale rabbia dei bambini

Come la scuola può sostenere i genitori nel fare i passi giusti

 di **Daniele Novara**  3 minuti di lettura 23 ottobre 2020

Dopo qualche giorno di scuola, Matteo – prima classe – comincia ad agitarsi. Sembrava andare tutto bene, ma improvvisamente qualcosa lo disturba: prende la matita di un suo compagno e la tira contro il muro spezzando la punta.

Poi, non soddisfatto, fa seguire la stessa sorte anche alla penna di un altro compagno che, buttata a terra, si rompe. La maestra interviene: “Matteo, così non si fa. Cosa succede?”. E Matteo, candidamente, risponde: “Maestra, sono arrabbiato. Molto arrabbiato!”. “Come mai, Matteo?”. “Non lo so, sono arrabbiato. Basta! Basta! Basta!”.

Il bambino sembra saturo di qualcosa, come abitato da un folletto che lo scrolla e lo spinge a comportamenti un po’ insensati e quasi fini a sé stessi. Alla prima occasione, la maestra ne parla con la mamma: “Signora, oggi Matteo era molto arrabbiato. Succede anche a casa?”. “Sì, maestra, succede anche a casa. Se la prende con me, in particolar modo. Ma a volte anche con la sorellina. Calcia pedate agli oggetti, a volte mi dice parole poco simpatiche. È proprio nervoso”.

La maestra vorrebbe indagare, ma non se la sente nel timore di violare la privacy dei genitori o di porre domande troppo impertinenti.

Arrabbiarsi è naturale

Partiamo da una constatazione importante: per i bambini arrabbiarsi è naturale. È **una forma di espressione** delle proprie emozioni, normalmente favorevole, che rappresenta una modalità di scarico delle enormi energie che non sempre riescono a essere canalizzate adeguatamente.

Il bambino si arrabbia perché è piccolo e non riesce a fare tutto quello che vorrebbe. Soprattutto sui 6-7 anni, questa dimensione di limitatezza e inferiorità è molto forte e non tutti i bambini sono in grado di reggere queste frustrazioni, come per esempio l’inizio dell’anno scolastico.

Che cosa può essere successo? Le situazioni sono tantissime: tra le più comuni c’è il **dormire poco** o l’eccessivo utilizzo di **videoschermi**, tv, tablet o gli smartphone dei genitori, se non addirittura quello personale che incautamente e precocemente gli è già stato regalato.

In genere, però, sono difficoltà legate alla **fragilità educativa** dei genitori. Magari può essere il papà che non riesce a fare il papà. Oppure, una mamma troppo ansiosa, invasiva, che tende a bloccare lo spazio o l’iniziativa del bambino stesso.

Fra le tante ipotesi che si possono fare, c'è quella relativa ai **genitori separati**, i cui bambini hanno spesso momenti di rabbia. Raramente è così. Spesso è perché il tutto è avvenuto in malo modo e, invece di creare chiarezza, la ex-coppia coinvolge i figli con pizzate, appuntamenti improvvisi, continue incursioni nella casa dell'uno o dell'altro. In generale, la mancanza di chiarezza educativa nella vita dei bambini genera un'accentuazione della loro rabbia perché viene meno quel contenimento che gli adulti dovrebbero garantire ai figli in modo che la frustrazione dell'essere piccoli diventi il crogiolo di un apprendimento che, progressivamente, da queste frustrazioni, crea la motivazione a crescere e a diventare grandi.

Se, viceversa, i genitori fanno solo gli amici finiscono col diventare complici di questa frustrazione senza aiutare i piccoli a trasformarla in risorsa per la loro crescita. Sta anche alla scuola aiutare a fare i passi giusti.